

**I dibattiti del Mattino**

**La lettura non si rilancia con gli sconti**

**Giuseppe Laterza**

**N**egli ultimi giorni la legge sul libro in discussione alla Camera ha suscitato polemiche tra gli editori. La discussione si è concentrata sulla riduzione dello sconto massimo consentito sul prezzo di copertina dei libri di varia dal 15 al 5% (come in Francia). Ma la legge riguarda un tema ben più rilevante per il futuro del Paese: la promozione della lettura.

**N**egli articoli della legge si affrontano temi rilevanti come la povertà educativa e il rapporto tra lettura e sviluppo economico e sociale. E si prevedono strumenti specifici come i patti locali per la lettura o l'istituzione di un premio per la «Città del libro». Anche riprendendo i temi sollevati da anni da associazioni come il Forum del libro, si identificano come avamposti essenziali le biblioteche scolastiche (attraverso la formazione di personale qualificato) e si incentivano le librerie attraverso il tax credit. Non è abbastanza? Le risorse dedicate sono modeste? Si potrebbe fare altro? Discutiamone. Ma non diamo per scontato che di questi tempi il parlamento italiano approvi una legge che sancisce il valore civile e sociale della lettura... quanti manager, professionisti, politici dichiarano di non riuscire a leggere un libro per mancanza di tempo?

Quasi che la lettura di un libro fosse un lusso. Quasi che l'evidenza dei dati europei non mostrasse una stretta correlazione tra il benessere di ciascun paese e i suoi indici di lettura... La nostra classe dirigente da molti anni purtroppo (e con poche eccezioni) si dimostra incapace di guardare al futuro del paese, tutta presa com'è nel perseguire i propri individuali interessi a breve termine.

Nel loro libro "Perché le nazioni falliscono" (Il Saggiatore) Daron Acemoglu e James Robinson distinguono tra società inclusive - in cui la classe dirigente consente a tutti di farsi strada attraverso una competizione regolata sul merito e le capacità di ciascuno - e società estrattive in cui una casta privilegiata vive di rendita, innalzando barriere invalicabili a chi non ne fa già parte.

Non è un problema che riguarda solo l'Italia: secondo un recente rapporto dell'OCSE - la mobilità sociale è in calo

dagli anni '90 in tutti i paesi occidentali. E d'altra parte sappiamo che la globalizzazione negli ultimi decenni ha prodotto rilevanti differenze - in Europa e in America - tra alcune aree in grado di coglierne le opportunità e altre che sono entrate in una fase di stagnazione strutturale (lo scrive Raguram Rajan nel libro "Il terzo pilastro" pubblicato dalla Bocconi). Cosa fa la differenza? La conoscenza, che rende possibile la capacità di adattarsi e sfruttare a proprio favore i cambiamenti nella tecnologia e nei processi produttivi.

Chi è ignorante resta indietro e nessun automatismo di mercato gli garantisce di recuperare la sua posizione sociale. È il problema di un ceto medio che si sente escluso dai processi di decisione e che coltiva una rabbia crescente verso l'élite. Con il risultato paradossale che le forze politiche che interpretano questa rabbia spesso non chiedono più conoscenza per tutti ma denigrano la conoscenza come fonte e strumento di privilegio sociale. Paghiamo anche - in particolare in Italia - il prezzo economico e politico - di una decennale sottovalutazione dell'importanza della scuola e della ricerca. Eppure, nonostante tutto, le energie presenti nelle aree anche più svantaggiate del paese inducono all'ottimismo. Le nostre 'Lezioni di Storia' ad esempio hanno avuto eguale successo al Sud e al Nord. A Napoli c'è una vivacità culturale che difficilmente si ritrova in tante città del Centro e del Nord, più fornite di mezzi economici e servizi sociali.

Le energie su cui far leva esistono, se le statistiche ci dicono ad esempio che i forti lettori in Italia sono più di cinque milioni e che da soli reggono quasi la metà del mercato del libro. Ma anche nel nostro settore occorre uscire da una logica di breve periodo come quella dello sconto sui libri e capire che la sfida della cultura - ma anche dello sviluppo complessivo del nostro paese - risiede in azioni lungimiranti e di lungo periodo. La legge in discussione al Parlamento identifica ad esempio nella lettura un mezzo per contrastare i fenomeni di esclusione sociale. A Scampia da molti anni e tra mille difficoltà, questo è esattamente ciò che fa il Centro Hurtado che forma insieme al lavoro e alla lettura, con una biblioteca gestita in modo puramente volontario: possiamo dargli una mano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

